

PRESIDI SCATENATI

Handicappato In aula da solo perché disturbava

A undici anni è stato isolato a scuola perché handicappato. Il caso sta mettendo a rumore la cittadina di Vibo Valentia. Un ragazzino regolarmente iscritto alla prima media nella scuola «Bruzano» era in classe con altri 12 compagni, ma dopo qualche giorno dall'inizio delle lezioni è stato allontanato, e relegato in un'altra aula con la sola compagnia della sua insegnante di sostegno. Il ragazzo ha alle spalle una di quelle storie tristi che dovrebbero suscitare solidarietà e affetto da un handicap psicofisico ed è orfano della madre, scomparsa dopo pochi giorni dalla sua nascita. La scuola, come è spesso nel ciclo dell'obbligo, doveva essere un luogo di socializzazione, ma così non è stato perché, a detta dei compagni e degli insegnanti, disturbava. Il problema è stato risolto allontanandolo.



Massimo Siragusa/Contrasto-Andrea Cerasa

Minigonne vietate a scuola

Sanremo, «nude look» proibito agli studenti

Guerra delle minigonne all'istituto professionale per il commercio e il turismo di Sanremo. Il preside Filippo Coppello ha invitato gli alunni e le alunne ad evitare mini troppo corte, magliette nude look, e jeans con tagli in corrispondenza dei glutei, ed è scoppiata la rivolta. «Noi non ci vestiamo così per essere provocanti... dicono le ragazze... ma solo perché è di moda». Interrogazione del senatore Verde De Luca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Puntuale come le prime castagne sui banchi dei mercati, ineluttabile come l'arrivo dell'autunno nell'avvicinarsi delle stagioni, è arrivata - con la riapertura delle scuole - la prima guerra delle minigonne dell'annata 96/97. Questa volta è scoppiata a Sanremo, dentro e fuori l'istituto professionale per il commercio e il turismo, frequentato da 160 studenti tra ragazzi e ragazze, queste ultime in stragrande maggioranza. Ieri mattina, una loro determinata e combattiva delegazione - "però niente nomi, per favore, non vogliamo inguaiarci individualmente..." - ha fatto il giro delle redazioni locali della città dei fiori, e ha denunciato l'ondata di puritanesimo e antiquato rigore che si sarebbe abbattuta sul loro istituto per iniziativa del preside Filippo Coppello. «Ha vietato minigonne, jeans stracciati e magliette scollate - han-

no spiegato - ha ridotto da quindici a dieci i minuti di intervallo tra le lezioni, e ha detto che dovrà essere assoluto, fino al minuto secondo, il rispetto dell'orario di entrata". La reazione del collettivo degli studenti non si è fatta attendere: proclamazione immediata dello stato di agitazione, con riserva di decidere l'astensione dalle lezioni. E ieri mattina, tanto per dare un segno visibile della protesta, tutte le ragazze si sono presentate a scuola con severi pantaloni o con gonne alla cavigliata (che, per altro, quest'anno, sono assai di moda). Gli sviluppi della querelle, e la versione ufficiale dei protagonisti (per così dire) "istituzionali" della vicenda, sono rinviati a lunedì: il pomeriggio della vigilia di festa ha reso fino a ieri sera introvabili il preside e il provveditore agli studi. Tempestivissimo, invece, il contraccolpo a livello politico: il senatore dei Verdi

Athos de Luca ha presentato a tambur battente una interrogazione al Ministro della pubblica istruzione sull'"opera di censura nei riguardi degli usi e costumi delle nuove generazioni" messa in atto dal preside Coppello. Alla base dell'"affaire minigonna" ci sarebbe il regolamento interno dell'istituto, messo a punto, giusto in tempo per l'inizio dell'anno scolastico, dal preside e dal commissario straordinario del Provveditorato agli studi che attualmente sostituisce il dimissionario Consiglio di istituto. Regolamento il cui articolo più "incriminato" - "taglio" dell'intervallo a parte - riguarda appunto il richiamo agli studenti ad adottare, per la frequenza a scuola, un abbigliamento "consono e decoroso". Regolamento che - a detta degli studenti - il preside avrebbe verbalmente reso ancora più vessatorio. Avrebbe cioè rincarato la dose quando, nei primi giorni di scuola, ha fatto il giro delle classi, con una severa e dettagliata messa al bando di "minigonne, magliette nude look e pantaloni con gli strappi", soprattutto quelli in cui "gli strappi sono all'altezza dei glutei".

«Ma no, ma no, ma no, quante esagerazioni!», minimizza la vice preside, professoressa Viale, che ieri mattina ha fronteggiato sia la protesta degli studenti che la curiosità dei giornalisti. E spiega che il preside si è limitato a "sconsigliare" gli eccessi nell'abbigliamento in orario scolastico, "consigliando" ad esempio alle ragazze "gonne al ginocchio". "Gonne al ginocchio?", inorridisce una sedicenne - "niente nomi, per favore" - in prima fila tra gli alferi della rivolta; "questa è censura bella buona - aggiunge - roba da bacchettoni d'altri tempi". "Non vorremmo - le fa eco una coetanea - che questo fosse il sintomo di un ritorno al passato, magari alle divise scolastiche... la minigonna è comoda, è di moda, ci piace, tutto qui. Non vogliamo provocare nessuno, né i nostri compagni né i professori, e secondo noi per dimostrare "serietà" a scuola non c'è bisogno di vestirsi da suore".

Parole che, alle orecchie del senatore De Luca, devono suonare sacrosante. «Il compito della scuola - ha dichiarato infatti il parlamentare verde - non è quello di controllare l'abbigliamento degli studenti, purché non ci siano elementi di palese scandalo; i docenti dovrebbero piuttosto preoccuparsi di restituire i corretti valori morali e ridare fiducia nelle istituzioni senza violare la libertà di costume. Alle nuove generazioni bisogna riconsegnare motivazioni giuste, coinvolgendoli e responsabilizzandoli nella vita pubblica. Ad esempio estendendo ai sedicenni il diritto di voto alle elezioni amministrative».



Avezzano, aveva picchiato un ragazzo. E i suoi compagni ora scioperano a oltranza

«Mandate via il preside manesco»

Preside manesco, studenti in rivolta. Sono in sciopero a oltranza gli allievi dell'istituto professionale per l'agricoltura di Avezzano, dove due giorni fa il preside aveva colpito con due violenti ceffoni un ragazzo di 15 anni «reo» di voler partecipare a uno sciopero. Il preside - incarcerato tre anni fa per irregolarità nella gestione delle gite scolastiche - sostiene di essere stato provocato. Gli studenti ne chiedono la rimozione, e anche gli insegnanti hanno preso le distanze.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Sciopero a oltranza. I trecento studenti dell'istituto professionale per l'agricoltura di Avezzano non rimetteranno piede in classe per protesta contro il preside, Alberto Ruggiero, che l'altra mattina, davanti all'ingresso della scuola, ha schiaffeggiato un loro collega. G. S., di 15 anni, reo di voler partecipare - come molti altri ragazzi - a una manifestazione studentesca contro la decisione del Comune abruzzese di abbattere poco meno di mille alberi per far

posto a una serie di parcheggi nel centro della città. Alcuni studenti avevano scelto di non partecipare alla protesta per paura di nuove, pesanti sanzioni disciplinari dopo la sospensione che appena una settimana fa aveva colpito quelli che avevano partecipato alla manifestazione contro la cosiddetta secessione della Padania. Altri invece - e tra loro G. S., che frequenta la seconda - erano rimasti, indecisi, sul piazzale davanti all'istituto. È stato a questo punto che il

preside è intervenuto per convincere a modo suo i giovani a entrare in classe, anche perché - ha sostenuto poi - avrebbe notato insieme a loro «un ragazzo estraneo alla scuola». Da questo punto in poi, le versioni dei fatti sono, più che divergenti, decisamente opposte. Secondo i ragazzi - quelli sul piazzale, ma anche molti di quelli che erano già in classe e hanno assistito alla scena dalle finestre -, il preside avrebbe perso le staffe di fronte al rifiuto degli studenti di obbedire al suo ordine di entrare nella scuola, avrebbe affrontato G. S. colpendolo prima con uno schiaffone e poi, malgrado l'assenza di reazioni del ragazzo, con un secondo ceffone accompagnato da insulti. E l'avrebbe colpito ancora - sostengono gli studenti - se non fossero intervenuti loro a immobilizzare il preside. Il quale ammette di aver dato uno schiaffo a G. S. perché gli avrebbe «fatto una smorfia», ma di averlo solo «sfiorato» la seconda volta, «venendo poi aggredito da una ventina di ragazzi.

Comunque siano andate le cose, resta il fatto che al pronto soccorso dell'ospedale di Avezzano i medici hanno riscontrato su G. S. lesioni guaribili in sette giorni. E che della vicenda è stato informato il commissariato di polizia, anche se per ora il padre del ragazzo non sembra intenzionato a presentare una denuncia formale. Con il preside, però, il padre di G. S. avrebbe avuto un colloquio non precisamente cordiale. Anche perché il professor Ruggiero avrebbe addirittura preteso che l'uomo imponesse al figlio di chiedergli scusa. «Ma - ammette il preside, non si capisce se più stupito o più indignato - non l'ha fatto». Eppure lui, «affrontato - sostiene - con aria di sfida da alcuni ragazzi», aveva solo avuto una reazione «paterna». Assai pesante, a giudicare dalla prognosi. Il preside, già al centro di tormentate vicende giudiziarie in qualche modo legate a Tangentopoli - nel gennaio del 1993 venne arrestato insieme al segretario del-

l'istituto nell'ambito di un'inchiesta su presunte irregolarità nella gestione delle gite scolastiche; sospeso per due anni, è stato poi reintegrato nell'incarico; il processo non è stato ancora celebrato -, non sembra comunque trovare solidarietà. Certo non dagli studenti, che ieri hanno deciso lo sciopero a oltranza al termine di un'assemblea. In corridoio, perché lo stesso capo d'istituto, applicando alla lettera il regolamento, che prevede un preavviso di sei giorni, ha negato l'uso delle au-

Matera, troppo fumo

Bagni chiusi durante la ricreazione

Ai ragazzi di una scuola di Matera viene impedito di uscire dalle classi per andare in bagno durante i dieci minuti di ricreazione. Una decisione adottata dalla preside, che in questo modo intende evitare «assembramenti» di ragazze e ragazzi che fumano nei gabinetti della scuola. Nasce naturalmente una polemica, con tanto di protesta studentesca e l'arrivo dei carabinieri. Ai quali viene stranamente assegnato il ruolo di mediatori.

MAURIZIO VINCI

MATERA. In fondo sono soltanto dieci minuti. Un tempo breve, un'attesa che non è poi così difficile da sopportare. Ma se a qualcuno dei circa quattrocento studenti che frequentano la succursale dell'istituto tecnico commerciale «Adriano Olivetti» di Matera, venisse in mente di andare in bagno proprio in quei dieci minuti, si troverebbe davanti solo le porte sbarrate. Da qualche giorno, infatti, la preside della scuola Carmela Sansone ha deciso che dalle 11,25 alle 11,35, (per dieci minuti esatti), durante la cosiddetta ricreazione, che i ragazzi dovranno starsene rintanati in classe, e i bagni della scuola resteranno chiusi. La ragione è molto semplice. Per un guasto agli impianti idraulici da alcuni giorni nella succursale dell'istituto, che si trova in contrada Rondinelle, alla periferia della città era disponibile soltanto un bagno, dove si riuniscono gli studenti durante l'intervallo per fumare una sigaretta. Così, per evitare eccessivi assembramenti di giovani che fumano, cosa vietata a scuola, la preside decide che in quei dieci minuti i bagni della scuola rimarranno chiusi, e gli studenti rimarranno in classe. Naturalmente i ragazzi dell'Olivetti non condividono questa strana idea della ricreazione, e decidono di inscenare una protesta davanti alla sede centrale dell'istituto, chiedendo tra l'altro di incontrare la preside per discutere del tanto contestato provvedimento. La professoressa Sansone arriva proprio mentre i ragazzi stanno davanti al piazzale della scuola, e viene accolta da qualche fischio. Così, forse innervosita da tutta quella confusione, il capo d'istituto decide di chiudersi nella sua stanza e di chiamare i carabinieri. Proprio attraverso la mediazione dei due militari dell'arma, si decide che comunque l'incontro, in un primo momento negato, ci sarà lunedì prossimo. Fra i ragazzi e gli insegnanti dell'istituto sono in molti a voler commentare l'atteggiamento della professoressa Sansone, ma in modo rigorosamente anonimo.

«È solo l'ultimo di una serie di episodi - spiega uno studente - che dimostrano come la preside non sia affatto disponibile a confrontarsi con le istanze degli studenti, e forse neanche con quelle dei professori». «L'anno scorso - lo interrompe un altro giovane dell'Olivetti - una classe organizzò una «settimana sulla legalità», con studi e ricerche sui diritti delle persone e sulla pena di morte. Alla fine ci fu impedito di presentare alla scuola le nostre ricerche». In quella occasione alcuni docenti firmarono un documento per chiedere le ragioni di quella scelta, e rimediarono una bella nota di contestazione. Questa volta, carte alla mano, gli studenti chiederanno alla preside di rispettare la direttiva ministeriale n.133 che parla di scuola aperta al pomeriggio e di una sala autogestita degli studenti. «Magari il potremo anche fumarci una sigaretta - spiega un altro ragazzo - come fanno i professori nella loro sala». Ma c'è anche chi si lamenta di ben altro all'istituto Olivetti, fra gli insegnanti e gli studenti c'è chi contesta alla preside una scarsa disponibilità all'ascolto, e l'atteggiamento brusco e deciso con cui, a loro dire, liquiderebbe ogni dissenso. E così, mentre altrove si discute di grandi cambiamenti, la scuola lucana occupa ancora una volta le cronache per un episodio che sembra riportarci nel passato. Un paio d'anni fa, due ragazzi furono sospesi a Potenza, perché camminavano «mano nella mano». Identico trattamento fu poi riservato a dei ragazzi che parteciparono al matrimonio di una compagna di classe (anch'essa sospesa). Ora siamo ai bagni chiusi durante la ricreazione. Non è proprio un bel passo avanti.

Nasce a Napoli la prima scuola filodrammatica per non vedenti

Nasce al Sud la prima scuola di arte filodrammatica per ragazzi minorati della vista. Presso l'istituto Domenico Martuscelli di Napoli, ente alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, impegnato da anni nell'inserimento sociale e professionale dei giovani non vedenti. Inizierà alla fine del mese di ottobre il primo corso teorico-pratico della durata di tre anni. La presentazione dell'iniziativa è avvenuta stamane. «Crediamo fortemente in questo progetto - ha affermato il commissario governativo dell'Istituto Martuscelli, Giulio Caselli, perché è un momento di apertura nei confronti del mondo esterno». Per il presidente dell'Unicef della Campania, Margherita Dini Ciacci, che ha dato il patrocinio al corso «è un passo significativo per una piena integrazione dei non vedenti. Come presidente dell'Unicef mi impegno nel cercare di portare in altre città lo spettacolo che questi ragazzi metteranno in scena a fine anno».

+

+